COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

23 aprile

LA SICILIA

Ragusa

SABATO 23 APRILE 2022 Redazione: piazza del Popolo,1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

Misterbianco CREMAZIONI
Misterbianco (CT)
Via S.P. 121
Strada S.G.Galermo snc.
+39 0332 17 30 400
info@misterbiancocremazioni.it



VITTORIA

Furti nelle aziende agricole convalidati gli arresti dei presunti predatori romeni

Il gip ha sciolto la riserva e ha detto sì al fermo dei cinque romeni (uno è un minore di 16 anni) ritenuti i presunti autori dei furti commessi negli ultimi sei mesi.

GIUSEPPE LA LOTA pag. XII

COMISO

Neonata d'urgenza sino a Roma con un Falcon dell'Aeronautica

MICHELE FARINACCIO pag. X

RAGUSA

La casa delle realtà di volontariato inaugurata ieri all'ex ospedale Civile

LAURA CURELLA pag. X



RAGUSA

La squadra azzurra di calcio premiata a palazzo di Città «Una stagione memorabile»

Così il sindaco Cassì ha sintetizzato gli straordinari traguardi raggiunti dall'Asd Ragusa calcio durante la cerimonia tenutasi ieri pomeriggio nella casa comunale.

LAURA CURELLA pag. XVI

I contagi impennano, è l'effetto pasquale

Covid. Centotrentotto casi in più in 24 ore e il decesso n. 536 fanno di nuovo salire alta la tensione sul fronte virus
Il direttore generale Asp Aliquò: «E' la ricaduta delle feste e continueremo a vederla ancora nei prossimi giorni»

Il direttore sanitario Elia: «Al momento nessuno in Terapia intensiva ma serve ancora prudenza»



In ascesa i contagi da Covid, ed è il terzo giorno di seguito, per la provincia di Ragusa. Solo ieri 138 casi in più e il decesso numero 536 dall'inizio della pandemia. Il direttore generale dell'Asp Angelo Aliquò chiarisce ci sia la ripercussione delle feste pasquali. I dati resteranno per qualche giorno alti e anche il direttore sanitario Raffaele Elia secondo cui, «sebbene non ci sia nessun contagiato in Terapia intensiva, al momento, è necessaria la massima prudenza, per evitare di fare salire il numero dei ricoverati nelle nostre strutture ospedaliere».

ALESSIA CATAUDELLA pag. X



CALA IL SIPARIO

Ragusa. Un crollo nella notte al cantiere del teatro Concordia
Nessun danno ma paura per i residenti svegliati dal rumore
«Cause ancora da definire ma non ci saranno ritardi nei lavori»

LAURA CURELLA pag. XII

VITTORIA

Aiello: «Nove giorni per fare risorgere la nostra città con mille iniziative»

GIUSEPPE LA LOTA pag. XII

COMISO



Inaugurate ieri le nuove sezioni al museo civico e alla biblioteca

GIORGIO LIUZZO pag. XVI

I dati. Spazio soprattutto ai mobili e agli elettrodomestici. Bene anche le auto nuove, molto meglio le moto

Beni durevoli, ammonta a 219 milioni la spesa dei ragusani nel 2021



Nel 2021 i ragusani hanno speso in beni durevoli 219 milioni, pari a 1.017 euro per famiglia. Lo evidenziano i dati dell'Osservatorio Findomestic. In tutti i comparti della mobilità gli incrementi dei consumi sono sotto la media regionale: le auto nuove, nonostante una spesa per famiglia di 445 euro che è la seconda più elevata in Sicilia, fanno segnare +10,2% (57 milioni di euro), quelle usate +8,9% (67 milioni) e i motoveicoli +25,9% (9 milioni). Nell'ambito dei beni per la casa, i ragusani hanno acquistato soprattutto mobili (58 milioni, +19,3%).

MICHELE FARINACCIO pag. XI



ECONOMIA



Nuova app Bapr per gli azionisti «E' un ulteriore segno d'attenzione»

MICHELE BARRAGALLO pag. XIV

Comiso. Inaugurate ieri pomeriggio le nuove sezioni al Civico e l'esposizione archeologica in biblioteca

«Un museo ci aiuta a scandire la crescita culturale del territorio»

GIORGIO LIUZZO

COMISO. «Un museo deve scandire la crescita culturale del territorio, perciò i suoi reperti archeologici devono rimanere in esso. Un museo è un libro aperto: assolve al compito di ricostruire la storia e l'identità di un popolo e di una terra». Così l'archeologo Saverio Scerra della Soprintendenza di Ragusa poco prima dell'inaugurazione di nuove sezioni museali, le vetrine relative alla "Preistoria umana" nel territorio di Comiso, presso il Museo civico di Storia Naturale e l'esposizione archeologica, presso la biblioteca.



Un momento della conferenza di presentazione tenutasi ieri pomeriggio

Prima, l'archeologo e docente Dario Puglisi ha spiegato che alcuni reperti provengono da contrada Granaro, altri da Monte Tabuto e Monte Raci. «Un altro gruppo – ha specificato Puglisi –, del V-IV secolo a.C. è stato rinvenuto a Canicarao dove forse vi era un santuario. La cosiddetta stele Victoria, una stele funeraria che parla di una ragazza morta a 15 anni si trovava al liceo artistico». Il conservatore scientifico del Museo Civico di Storia Naturale Gianni Insacco ha posto l'accento sul concetto che il museo è una entità complessa. «Non basta aprire qualche sala – ha detto –, occorre anche la ricerca e la produzione scientifica svolta da un'articolata equipe. Abbiamo oltre ventisettemila reperti paleontologici, zoologici e ora anche archeologici. Ciò è reso possibile dalla collaborazione tra Soprintendenza, Comune ma anche privati tra cui la Banca Agricola Popolare di Ragusa». La collaborazione sinergica tra diversi soggetti è stata rilevata positivamente anche dalla presidente della Pro Loco Comiso Maria Stella Micieli, mentre il sindaco Maria Rita Schembari e l'assessore alle Finanze Manuela Pepi hanno ricordato che museo ed evento sono stati realizzati realizzata grazie ai fondi di democrazia partecipata assegnati al Comune dalla Regione siciliana. Il deputato regionale Giorgio Assenza ha rilevato che il progetto presentato è stato fra i più meritevoli in Sicilia, pertanto, la Regione di buon grado l'ha patrocinato concretamente. I lavori sono stati coordinati dalla presidente del Club per l'Unesco di Comiso che ha presentato il progetto. È stato proiettato il cortometraggio "Comiso nella preistoria, una via della selce?", realizzato da Tito e Gianni Distefano. Per i saluti di rito sono intervenuti il presidente del museo Giuseppe Cassibba e Massimo Belluardo capo area Bapr.

COMISO

L'Earth day 2022 e il progetto a colori dell'istituto Verga

VALENTINA MACI

COMISO. L'istituto Verga celebra l'Earth day 2022 con il progetto "Color.ur planet". Il progetto in collaborazione con l'Unicef, pensato per le classi terze della scuola secondaria di primo grado. Ad essere coinvolti 45 alunni, guidati da quattro docenti di varie discipline: Luigi Bellassai, Biagia Adamo, Maria Specchietto; Michela Becciu.

Le attività hanno avuto come obiettivo anche quello di far conoscere agli studenti il proprio territorio di appartenenza creando una collaborazione costruttiva con tutti i compagni di scuola. «L'iniziativa formativa – hanno spiegato la dirigente scolastica Maria Grazia Cafiso e il vicepreside Luigi Bellassai, promotore del progetto - ha visto la realizzazione di una grande mostra costituita da 16 pannelli con 16 colori diversi, analiticamente ricercati, uno per ogni tematica ambientale trattata, 16 foto iconiche collegate al colore e 16 frasi rappresentative in italiano e in inglese oltre ad una estensione digitale attraverso il Qr-code attraverso cui i ragazzi con i segni dell'impegno per l'ambiente dipinti sui loro volti illustrano i singoli temi approfonditi". Gli alunni hanno, inoltre, svolto video interviste al viceprefetto vicario, al vescovo e al sindaco sulla questione ambientale e organizzato proprio ieri una manifestazione presso la "Pagoda della Pace".

«Userò la mascherina anche dopo l'1 maggio»

Il bollettino. I contagi sono ancora in crescita (+138 casi in 24 ore) ed è solo l'inizio dopo l'effetto dovuto alla Pasqua
Il direttore generale Asp Aliquò: «Quest'ondata non ci sta danneggiando, un anno fa l'ospedale sarebbe stato pieno»

E' deceduta una ragusana di 77 anni non vaccinata. Il direttore sanitario Elia raccomanda «Serve ancora piena prudenza»

ALESSIA CATAUDELLA

L'effetto "Pasqua" inizia a mostrare i primi risultati. Contagi da Covid in salita e bollettino col segno "più" anche nei piccoli centri del comprensorio ibleo. L'aumento dei soggetti positivi, in provincia, invita alla prudenza. Il direttore generale dell'Asp di Ragusa, Angelo Aliquò, traccia il bilancio di questi giorni.

«L'effetto feste lo stiamo vedendo, e lo vedremo ancora, penso, nei prossimi giorni – ravvisa Aliquò - Abbiamo un incremento di positivi, sempre con quella situazione che vede poca complessità dei casi. La malattia è mutata. Molti dei ricoverati sono persone che hanno il Covid, ma sono in ospedale per altre patologie. Questa ondata non ci sta danneggiando, fossimo stati ad un anno fa avremmo avuto l'ospedale pieno. Il fatto che ci sono molto vaccinati ci ha aiutato molto. Quanto alla prevenzione, io continuerò a tenere la mascherina nei luoghi chiusi anche dopo il liberi tutti di maggio».

Anche il direttore sanitario dell'Asp, Raffaele Elia, sottolinea l'importanza di indossare la mascherina. «Con le processioni che ci sono state e, soprattutto, col fatto che le mascherine all'aperto non devono essere indossate, gli effetti si vedono – dice - È chiaro che la presenza di questo dispositivo avrebbe tutelato tutti in misura maggiore. Il timore è che, a distanza di sette, dieci giorni dalle festività, ci sia un incremento di contagi e di numeri di persone che possono arrivare fino al reparto di Malattie infettive. Al momento non abbiamo nessun malato in Terapia intensiva e questo ci potrebbe far ben sperare. Ricordiamo che c'è anche il 25 aprile, ci sarà il 1° maggio. Una serie di festività che potrebbero determinare un incremento dei contagi e, conseguentemente, speriamo di no, del numero dei ricoverati. Raccomandiamo prudenza».

L'ultimo bollettino Covid sulla provincia di Ragusa, relativo alle giornate tra giovedì e venerdì mattina, dimostra che la partita col Covid non è ancora chiusa. Riporta di un altro decesso di persona positiva. Si tratta di una donna ragusana di 77 anni, non vaccinata, che era ricoverata in Malattie infettive all'ospedale "Sant'Elia" di Caltanissetta.

Sale quindi a 536 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Covid-19 decedute dall'inizio della pandemia. Per quanto riguarda i dati del contagio, i positivi salgono a 3.290 (mentre giovedì erano 3.152) e, di questi, 3.247 si trovano in isolamento domiciliare e 43 sono ricoverati negli ospedali (non pervenuti i dati su Rsa Covid).

Ecco il numero delle persone positive in isolamento domiciliare nei 12 comuni ragusani: Acate 16 (-4), Chiaramonte Gulfi 78 (-3), Comiso 230 (+5), Giarratana 96 (+24), Ispica 180 (+30), Modica 572 (-2), Monterosso Almo 71 (+9), Pozzallo 229 (+20), Ragusa 1.147 (+145), Santa Croce Camerina 98 (+9), Scicli 184 (-3), Vittoria 346 (+30).

Nello specifico, dei 43 ricoverati, 23 si trovano al Giovanni Paolo II di Ragusa: 15 nel reparto di Malattie Infettive e 8 in Astanteria Covid (5 non sono residenti in provincia di Ragusa). All'ospedale Maggiore di Modica sono ricoverati 10 pazienti, tutti in Area indistinta. Al Guzzardi di Vittoria sono 9, tutti in Medicina Covid (1 fuori provincia). All'ospedale San Marco di Catania 1 paziente della provincia di Ragusa, ricoverato in Neurologia.

AL PIO LA TORRE UN FALCON 50 DELL'AERONAUTICA MILITARE

Neonata trasportata d'urgenza da Comiso a Roma

MICHELE FARINACCIO

COMISO. Un equipaggio del 31° Stormo dell'Aeronautica militare italiana, utilizzando un aereo modello Falcon 50 del corpo, ha portato a termine il trasporto sanitario urgente (Tsu) di una neonata di circa un mese d'età in imminente pericolo di vita. La piccola è stata trasportata da Comiso a Roma e affidata alle cure dell'ospedale pediatrico Bambino Gesù nella Capitale.

Lo si apprende dal profilo ufficiale Twitter dell'Aeronautica militare italiana. Ancora una volta un mezzo militare al servizio per un'importante utilità pubblica dei civili. Il trasporto sanitario di ammalati, traumatizzati o di pazienti che necessitano trapianti di organi, è un impiego ricorrente dei trireattori Falcon 50, in servizio presso il 31° Stormo di Ciampino fin dal 1985.

Secondo le esigenze d'impiego, il velivolo può rapidamente adottare una delle seguenti configurazioni: Vip, con nove passeggeri, e trasporto sanitario, con due barelle e cinque passeggeri. Nel 2006, due dei quattro Falcon 50 del 31° Stormo sono stati sostituiti da due modernissimi Falcon 900 Easy, dotati di strumentazione di bordo all'avanguardia e di maggiore autonomia chilometrica.

Rt sotto la soglia epidemica ma sale occupazione reparti

MANUELA CORRERA

ROMA. Dopo oltre un mese e mezzo, torna sotto la soglia epidemica dell'unità il valore dell'indice di trasmissibilità Rt, segno che l'epidemia di Covid-19 in Italia sta rallentando la sua corsa. Ma se l'occupazione delle terapie intensive da parte di pazienti Covid resta stabile, aumenta invece leggermente quella dei reparti ordinari con 13 Regioni che si collocano sopra il valore di allerta fissato al 15%. Intanto, si attende per la prossima settimana la decisione del governo in merito all'utilizzo delle mascherine al chiuso.

Il trend della curva epidemica si mostra dunque in calo, secondo i dati dell'ultimo monitoraggio settimanale dell'Istituto superiore di sanità (Iss)-ministero della Salute. L'incidenza settimanale a livello nazionale è infatti pari a 675 casi ogni 100.000 abitanti, mentre l'Rt è pari a 0,96. L'ultima volta che l'Rt è sceso sotto 1 è stato nel periodo 22 febbraio-8 marzo, quando ha toccato lo 0,83. Sul fronte degli ospedali, il tasso nazionale di occupazione delle intensive è stabile al 4,2% (ben sotto la soglia di allerta del 10%), mentre quello dei reparti sale al 15,8% rispetto al 15,6% della scorsa settimana.

Su base giornaliera, invece, il bollettino del ministero della Salute segnala che sono 73.212 i nuovi contagi nelle ultime 24 ore (ieri erano stati 75.020). Le vittime sono 202, in aumento rispetto alle 166 registrate ieri. Il tasso di positività è al 16,7%, stabile. E sono 411 i pazienti in intensiva, 4 in meno rispetto a ieri, mentre i ricoverati nei reparti ordinari sono 10.076 (+155).

La situazione epidemiologica è insomma «abbastanza stabile, ma data l'elevata velocità di circolazione virale, poichè i casi sono ancora molti, è bene mantenere comportamenti prudenti. Quindi, uso della mascherina soprattutto in luoghi chiusi e completamento del ciclo vaccinale con le dosi booster», avverte il direttore Prevenzione del ministero della Salute, Gianni Rezza. In questo quadro, il ministro Roberto Speranza ha annunciato che sarà presa la prossima settimana la decisione finale sull'obbligo di utilizzare le mascherine al chiuso e dopo un confronto con la comunità scientifica. Secondo indiscrezioni degli ultimi giorni, le mascherine al chiuso (misura in scadenza il 30 aprile) potrebbero rimanere per treni, bus, cinema e nei luoghi di lavoro.

Primarie, mal di pancia nel M5S. E il Pd: «Avanti senza di voi»

Nostro inviato

PALERMO. «Ma chi l'ha detto che s'è già deciso di fare le primarie?». Il dubbio di Giancarlo Cancelleri, rilanciato al cronista giovedì mattina dopo la lettura del resoconto sul tavolo del centrosinistra sulle Regionali, non è una questione di forma. Come invece detto nel vertice da Nuccio Di Paola: «Non bisogna più chiamarle primarie, troviamo un altro nome», la richiesta del capogruppo del M5S all'Ars, rivolta soprattutto al segretario regionale dem, Anthony Barbagallo. Disposto a qualsiasi sforzo (lessicale, ma pure organizzativo: ok convinto al voto web) pur di accontentare gli alleati atterriti dai «gazebo ottocenteschi del Pd».

Del resto, se la questione fosse come chiamarle, c'è anche pronto un termine che si attaglia al «modello all'americana» rilanciato dal capodelegazione grillino: caucus. Ovvero le consultazioni dei partiti Usa sui territori, con dibattiti sui territori e potenziali sfide "a eliminazione" nelle tappe del confronto. Complicato, ma non impossibile. Tant'è che il comitato dei saggi (Alfredo Rizzo per il Pd, Sergio Lima dei Cento Passi, più un grillino che sarà indicato martedì) se ne farà carico, come di tutte le altre regole del gioco.

Ma il punto non è questo. E prima lo esplicita Cancelleri: «Sarà un comitato a stabilire come verrà scelto il candidato, il che non per forza coincide con le primarie», dice a *LiveSicilia* rilanciando «l'allargamento ai moderati». Ieri lo stesso Di Paola va oltre, definendo le primarie «non certe». Il comitato dovrà parlare di «metodo», e «non è detto che sia le primarie». Una sfida aperta agli alleati: «Alla riunione di mercoledì non s'è detto nulla del genere, se le premesse sono queste il tavolo costituito rischia di naufragare in partenza». Una posizione netta, identica a quella di Cancelleri, che rilancia il «primato della politica: dobbiamo essere pratici e veloci». Ma non a quella di altri 5s, fra cui Dino Giarrusso e Luigi Sunseri, già in lizza, pronti anche a una consultazione interna per la nomination alle primarie di coalizione. Che invece i cancelleriani non vogliono, puntando invece all'incoronazione romana sancita da Giuseppe Conte che presserebbe su Enrico Letta. Uno schema sul quale, fino a qualche tempo fa, sarebbe stato possibilista anche Barbagallo, alleato di ferro di Cancelleri, ora invece in trincea da paladino delle primarie.

Ma la più pesante reazione alla presa di distanza del probabile coordinatore regionale del M5S arriva dagli altri alleati. Fonti del Pd, ma anche uomini vicini a Claudio Fava, sono tutt'altro che preoccupati dalla minaccia grillina. «Se loro non le vogliono fare, le primarie, noi andiamo avanti lo stesso». Guardando a un precedente ben preciso: Bologna. Dove il candidato l'hanno scelto Pd e sinistra. E poi i grillini l'hanno accettato. Anzi, inghiottito.

MA. B.

LA SFIDA DI CANCELLERI. I dubbi del leader. E Di Paola: «Metodo, nessun accordo E il tavolo così rischia di naufragare subito»

LE REAZIONI DENTRO E FUORI. Sì di Giarrusso e Sunseri già pronti a misurarsi Asse dem-Fava: evocato il "modello Bologna"

LA PAROLA

Caucus

Incontro tra i sostenitori di un partito politico o di un movimento. La precisa definizione cambia a seconda del Paese. Nella politica Usa la parola ha diversi significati. Il principale è l'assemblea di un partito o di un gruppo per stabilire un orientamento collettivo o nominare i candidati a una carica. Il più celebre esempio è quello adottato da alcuni Stati per scegliere i candidati alla presidenza degli Usa.

Donbass e Ucraina meridionale restano i due obiettivi di Putin

La tregua. «Sarà possibile - dice Mosca - solo dopo la resta dell'acciaieria di Mariupol»

CRISTOFORO SPINELLA

ROMA. «Il pieno controllo» del Donbass e di tutta l'Ucraina meridionale fino a Odessa, prendendo non solo il corridoio di collegamento terrestre con la Crimea ma anche quello che porta alla Transnistria e bloccando così a Kiev l'accesso al mare. Lanciata la fase due della guerra, ufficialmente «cominciata due giorni fa» con l'assalto a suon di furiosi bombardamenti alle regioni di Lugansk e Donetsk, Mosca delinea ora i nuovi obiettivi militari. Che, secondo il comandante ad interim del distretto militare centrale Rustam Minnekayev, saranno ancora più ambiziosi. «Il controllo sull'Ucraina meridionale è un'altra via d'accesso alla Transnistria, dove pure si evidenziano episodi di discriminazione contro i residenti russofoni», ha detto l'alto ufficiale russo. Piani che hanno subito allarmato la Moldavia, spingendola a convocare l'ambasciatore di Mosca a Chisinau per denunciare le minacce di invasione della regione separatista filorussa, la cui frontiera dista solo poche decine di chilometri da Odessa.

Nel Donbass, l'offensiva che il Cremlino vuole decisiva entra intanto sempre più nel vivo. Secondo le forze armate ucraine, i combattimenti si sono intensificati lungo l'intera linea di contatto. Una pioggia di missili che ha colpito anche l'ospedale regionale traumatologico della città di Lyman, stando alle denunce di Kiev. Le operazioni d'assalto puntano in particolare su Sloviansk, nell'oblast di Donetsk, continuando a raggruppare unità militari della 41/ma Armata di forze combinate dalla Russia. Nel mirino restano i centri strategici di Rubizhne e Popasna, dove le forze di Mosca hanno aperto il fuoco su un autobus che stava evacuando civili. Pesanti raid anche su Kharkiv, dove l'esercito russo ha rivendicato la conquista di un arsenale con migliaia di tonnellate di munizioni.

«L'impressione è che gli attacchi a est e nel sud del Paese si intensificheranno. Le prossime due settimane saranno decisive», ha spiegato un alto funzionario Ue dopo la telefonata del presidente del Consiglio Charles Michel con Vladimir Putin, mentre secondo gli Usa «le forze della Russia non hanno compiuto nessun progresso significativo nel Donbass» e l'esito del conflitto si deciderà nell'arco di un mese.

A Mariupol, dopo la conquista dichiarata dal Cremlino, resta lo stallo intorno al fortino dell'acciaieria Azovstal, dove sono ancora barricati circa duemila combattenti ucraini tra forze del reggimento Azov e truppe regolari dei marines insieme a centinaia di civili, compresi molte donne e bambini. «Tutti gli edifici nell'area - ha denunciato il vicecomandante del battaglione Svyatoslav Palamar - sono praticamente distrutti. Hanno gettato bombe pesanti, bombe anti-bunker che provocano un'enorme distruzione. Abbiamo persone ferite e morte all'interno dei bunker. Alcuni civili sono intrappolati sotto gli edifici crollati».

Le evacuazioni restano quindi un miraggio. «La tregua - ha avvertito il generale russo Mikhail Mizintsev - inizierà quando le forze ucraine alzeranno le bandiere bianche lungo l'intero perimetro o alcune rotte che portano fuori da Azovstal». Secondo Mosca, però, la resa sarebbe impedita dal governo di Kiev.

I corridoi umanitari, chiesti oggi anche da Michel direttamente a Putin in vista della Pasqua ortodossa, che si celebra domani, rimangono bloccati, mentre con il passare dei giorni le scorte di acqua e cibo all'interno dei tunnel protetti dell'impianto siderurgico continuano ad assottigliarsi pericolosamente.

Mentre fosse comuni e atrocità emergono in tutta l'Ucraina a cadenza quotidiana, il bilancio delle vittime accertate dall'Onu sale ad almeno 2.435, e quasi tremila feriti. Ma sono centinaia i corpi ancora non conteggiati perché in attesa di identificazione o per impossibilità di verifiche sul terreno.

E il conflitto, ha avvertito il premier britannico Boris Johnson, potrebbe durare per tutto il 2023, con la «realistica possibilità» che Putin alla fine riesca a vincerlo.

SCOPERTA SHOCK

Nelle fosse comuni fino a 9mila corpi di civili ammazzati

ELOISA GALLINARO

ROMA. Sono gli occhi dei satelliti a impedire che i morti di Mariupol siano inghiottiti da una terra senza croci, senza lapidi e senza memoria. Sono le nuove immagini fornite da Maxar Technologies a diventare testimoni pietose della mattanza. Grazie a loro sappiamo che migliaia di corpi, fino a 9mila, stima l'amministrazione locale, sono sepolti in fosse comuni a Manhush, 20 km a ovest della città per la quale la definizione di "martire" non basta più.

Un ampio quadrato di terra spoglia, rettangoli di terra smossa l'uno accanto all'altro, scavati con sistematicità. Ciascuna fossa, ha scritto il New York Times, misura in metri poco più di 3 per quasi 2. Quanto basta per contenere più corpi ciascuna. Le prime file sono comparse nella seconda metà di marzo, il 6 aprile le immagini mostrano altre 200 buche scavate di fresco che occupano poco più di 4.000 mq, man mano che che la follia dei russi si accaniva sui civili, uccisi e portati via con i camion, ha detto il sindaco Vadim Boychenko che ha citato testimonianze di chi è ancora vivo. Raccolti in diverse parti della città, rinchiusi alla rinfusa in sacchi di plastica, senza nome, senza data. Fino a 22mila abitanti di Mariupol potrebbero essere stati uccisi dall'inizio dell'offensiva, secondo un bilancio per forza di cose provvisorio. E l'area scelta dai russi, mostrano i satelliti, ha ancora tanto spazio da scavare.

All'inizio li abbandonavano per strada nella fretta. Poi hanno iniziato a bruciarli nei crematori mobili. Altri ancora li hanno buttati in buche improvvisate. Ma i corpi dei civili trucidati sono diventati troppi. E allora i russi si sono messi a scavare fosse comuni allineate, disposte in modo da sfruttare al massimo lo spazio. Con una sistematicità che evoca immagini di altri stermini.

Assieme alle fosse continuano ad accumularsi le accuse di crimini di guerra contro Mosca sempre più suffragate da prove, soprattutto quelle scoperte dopo il ritiro delle forze russe dalla regione di Kiev. Ravina Shamdasani, portavoce dell'Alto commissariato Onu per i diritti umani, ha detto a Ginevra che in una missione di ricognizione a Bucha il 9 aprile è stata documentata l'esecuzione sommaria di almeno 50 civili, e sono state registrate numerose azioni dei russi «che possono equivalere a crimini di guerra». Ma ci sono anche i quasi 1.000 civili freddati uno a uno nei sobborghi di Kiev nonostante le fasce bianche legate al braccio per far capire di non essere militari. Esperti forensi ucraini insieme a investigatori francesi stanno esaminando i corpi, ha detto il capo dell'amministrazione militare regionale di Kiev. «Quello che abbiamo visto sono mani e gambe legate dietro la schiena, spari alla nuca». Esecuzioni.

BOMBE DENTRO I GIOCATTOLI

ROMA. Una bambola imbottita di esplosivo, un pallone bucato per metterci dentro un candelotto con tanto di miccia, un ordigno artigianale al posto della batteria del telefono giocattolo. Insieme agli orrori delle fosse comuni e delle torture, i soldati russi in ritirata hanno lasciato anche nuovi strumenti di morte, dissimulati per colpire i soggetti più indifesi: i bambini. Una galleria delle crudeltà denunciata da Anton Gerashchenko, consigliere del ministero dell'Interno di Kiev, che su Telegram ha pubblicato una serie di foto rappresentative. «Gli occupanti - ha accusato - stanno ora agendo secondo un principio simile» a quello già applicato in passato, «lasciando dietro di sé "soprese mortali" nelle case dei civili. Nascondono mine e oggetti esplosivi nei giocattoli per bambini, nei libri e negli oggetti domestici più inaspettati, ben sapendo che il bambino, al suo ritorno a casa, raccoglierà prima di tutto il suo giocattolo».

TELEFONATA SCONTRO CON MICHEL

Putin: «Siete irresponsabili su soluzione militare dall'Unione europea solo una sfacciata russofobia»



Novanta minuti di colloquio ieri tra il presidente del Consiglio Ue Charles Michel e Vladimir Putin

MICHELE ESPOSITO

BRUXELLES. Novanta minuti di colloquio per certificare che l'Europa e la Russia, oggi più di ieri, sono ormai nemici. La telefonata tra il presidente del Consiglio Ue Charles Michel e Vladimir Putin aumenta la consapevolezza, a Bruxelles e nelle cancellerie del Vecchio continente, che la fase due della guerra in Ucraina sarà lunga e, se possibile, ancora più cruenta e rischiosa. Le posizioni si stanno progressivamente allontanando e nel corso del colloquio Michel ha ribadito al capo del Cremlino come l'Unione sia pronta a dare ogni sostegno possibile all'Ucraina. Scatenando l'ira dell'interlocutore: «Sulla necessità di una soluzione militare del conflitto, l'Europa è irresponsabile», è stato l'attacco di Putin.

In un venerdì segnato dal pessimismo diplomatico l'unico spiraglio è aperto dall'incontro che, martedì al Cremlino, avranno il presidente russo e il segretario generale dell'Onu Antonio Guterres. «Pieno sostegno agli sforzi delle Nazioni Unite per una tregua», ha sottolineato Michel, che dopo Putin ha sentito proprio Guterres. Ma le aspettative sono minime. Prima del 9 maggio, è la convinzione che serpeggia nei corridoi dei vertici europei, nulla cambierà. «Le prossime due settimane saranno decisive», hanno ammesso fonti europee alla luce degli ultimi aggiornamenti sul fronte diplomatico e su quello militare. Parlare di tregua, ora, sembra più che mai un'utopia. «La verità è che una trattativa potrà essere decisa solo a seconda di cosa accadrà sul terreno» nel breve periodo, è l'osservazione avanzata dalle fonti europee. Una posizione che trova sponda anche al di là della Manica, dove il premier britannico Boris Johnson non solo ha avvertito che la «guerra potrebbe durare fino alla fine del 2023» ma ha ammesso che questa guerra la Russia «la può vincere». Si va avanti quindi, restando al fianco di Kiev nella convinzione che a Putin nulla può essere concesso. La prossima settimana toccherà al sesto pacchetto di sanzioni europee vedere la luce.

«L'attacco brutale di Mosca ricorda le pagine buie dell'imperialismo»

Il presidente Mattarella. Affondo alla vigilia del 25 aprile. Draghi prepara viaggio a Kiev

FABRIZIO FINZI

ROMA. «L'attacco violento della Federazione Russa al popolo ucraino non ha giustificazione alcuna. La pretesa di dominare un altro popolo, di invadere uno Stato indipendente, ci riporta alle pagine più buie dell'imperialismo e del colonialismo». Si avvicina il 25 aprile, festa della Liberazione, e il presidente della Repubblica anticipa i temi con un richiamo alla solidarietà piena all'Ucraina. Basta con i distinguo, dice in sostanza Mattarella, quasi a voler spazzare via il prima possibile un venticello fastidioso di ambiguità che circola tra i partiti e, pericolosamente, anche all'interno dell'Associazione Nazionale Partigiani. L'Anpi appunto, la voce e la faccia di quella resistenza che fu in armi, una delle associazioni che ha il compito di tramandare alle nuove generazioni la memoria degli orrori nazifascisti e il ricordo di come la lotta di liberazione riscattò almeno in parte l'immagine dell'Italia nel mondo dopo la collusione con il nazismo.

Ma l'obiettivo di Sergio Mattarella è ben più ampio, mira a definire la reale portata etica e politica della «sopraffazione» russa: il presidente sa che i tempi sono stretti, che le prossime settimane saranno decisive per le sorti della guerra e ha voluto compattare il Paese su alcuni concetti base che sono l'architrave delle mosse del Governo dei prossimi giorni. L'Italia non è più l'anello debole dell'Unione europea, va sradicata l'immagine di un Paese filo-russo, soprattutto alla vigilia di scelte pesanti che Mario Draghi ha già annunciato. Come quella di aderire al blocco dell'import del gas russo o di inviare ulteriori armi ed aiuti (si parla di diversi blindati Lince pronti a partire) al governo di Kiev. Nessuna esitazione quindi, anche perchè il premier, covid permettendo, ha in preparazione una visita da Zelensky. Al momento non ci sarebbe ancora nulla di pianificato ma si starebbe ipotizzando di organizzare la visita a stretto giro, prima del viaggio negli Usa in programma attorno alla metà di maggio.

Per questo il capo dello Stato sfrutta l'occasione di un incontro al Quirinale con le Associazioni combattentistiche e d'arma per ripetere che la libertà ha un prezzo e che bisognerà affrontare «sacrifici» per difendere i principi fondanti dell'Unione. «L'incendio appiccato alle regole della comunità internazionale è devastante; e destinato a propagare i suoi effetti se non si riuscisse a fermarlo subito, scongiurando il pericolo del moltiplicarsi, dalla stessa parte, di avventure belliche di cui sarebbe difficile contenere i confini. La solidarietà, che va praticata nei confronti dell'Ucraina, deve essere - sottolinea Mattarella - ferma e coesa. È possibile che questo comporti alcuni sacrifici. Ma questi avrebbero portata di gran lunga inferiore rispetto a quelli che sarebbe inevitabile subire se quella deriva di aggressività bellica non venisse fermata subito».

Parole chiarissime che confermano come su palazzo Chigi si sia aperto l'ombrello protettivo del Quirinale. Ma non basta, perchè Mattarella argomenta a lungo e lega 25 aprile e resistenza ucraina con un filo indissolubile che non permette vuoti di memoria: «Il 25 aprile ci ricorda anche un popolo in armi per affermare il proprio diritto alla pace dopo la guerra voluta dal regime fascista», premette il presidente. Fu "un'esperienza terribile; che sembra dimenticata, in queste settimane, da chi manifesta disinteresse per le sorti e la libertà delle persone, accantonando valori comuni su cui si era faticosamente costruita, negli ultimi decenni, la convivenza pacifica tra i popoli». Serve quindi «il convinto e incondizionato rifiuto di ogni sopraffazione totalitaria» e questo messaggio viene proprio «dal nostro 25 aprile». Dai valori che esprime «viene un appello alla pace». Ma, attenzione: "alla pace, non ad arrendersi di fronte alla prepotenza». Ecco la lettura del Quirinale che viene subito colta dalla vicepresidente dell'Anpi, Albertina Soliani: «la sua è una profondissima riflessione che condivido. Per questo sostengo che vada riconosciuta la Resistenza ucraina», ha subito osservato. In silenzio il presidente dell'Anpi Gianfranco Pagliarulo da giorni centro delle polemiche. Contro di lui parla Carlo Calenda e non è tenero: è «gravissimo» che proprio il presidente dell'Anpi «neghi i valori della Resistenza, come quello della dignità del popolo ucraino contro l'invasore».